Avvenire

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 27-12-2018
Pagina 7
Foglio 1

IL GEOLOGO FABIO TORTORICI

«Prevenzione, i piani comunali carenti E nell'area le scosse continueranno»

FULVIO **FULVI**

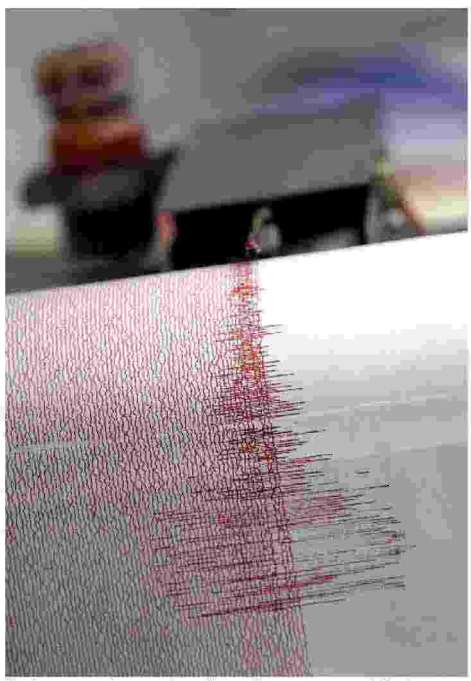
«Nei comuni dell'area etnea mancano, o non sono stati aggiornati, i piani di prevenzione che stabiliscono, nella fase di emergenza, dove la popolazione colpita da un terremoto deve trovare riparo e come far arrivare i necessari soccorsi». La denuncia arriva dal siciliano Fabio Tortorici, presidente della Fondazione Centro Studi del Consiglio nazionale dei geologi.

Un allarme, il suo, che chiama in causa le amministrazioni comunali del Catanese, zona classificata ad elevato rischio sismico. Si tratta degli strumenti previsti dalla legge n.100 del 2012 sul riordino della Protezione civile che definiscono le procedure operative da seguire in un dato scenario quando si verifica una calamità naturale. «Malgrado la ripetizione dei fenomeni sismici nella Sicilia Orientale – prosegue il geologo – non ci si è organizzati a livello locale e non c'è stata sensibilizzazione delle popolazioni, inoltre si è partiti in ritardo con gli studi sulle variazioni morfologiche dei terreni e con le microzonazioni sismiche, cioè le rilevazioni che permettono di stabilire come un fabbricato già edificato o da progettare in una certa area possa rispondere alle sollecitazioni di un terremoto». Eventi del genere sono stati registrati in passato nella zona epicentrale dell'Etna, nel 1875, nel 1914, nel 1919, nel 1931, 1984 e, ultimo, nel 2002, quando, il 29 ottobre, vi furono cinque scosse di magnitudo superiore a 4 gradi.

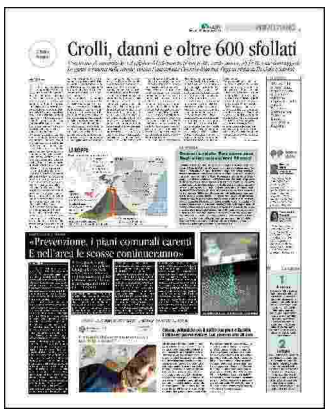
L'allarme lanciato dal geologo siciliano non riguarda però soltanto la trascuratezza manifestata dalle autorità locali, ma – benché non sia possibile fare previsioni – anche il fatto che l'area intorno al vulcano che i catanesi chiamano "la montagna", continuerà a "ballare" nei prossimi giorni, non si sa con quale intensità e frequenza: «questi movimenti tellurici di media-bassa magnitudo sprigionati finora a circa un chilometro di profondità non si arrestano subito anche se l'energia si distribuisce in una superficie molto ridotta e si tratta comunque – spiega Tortorici – di fenomeni vulcanici, diversi da quelli di carattere tettonico, come furono invece i distruttivi terremoti di Messina del 1908 o del Belice del 1968». Dunque, anche se i segnali vanno verso un declino della fase eruttiva, per via del raffreddamento della lava, «forse questo terremoto non ha liberato tutta l'energia conservata nei dotti magmatici» afferma il geologo. C'è da aspettarsi, dunque, altre scosse in tempi ravvicinati. A fornire ulteriori chiarimenti su quanto sta accadendo intorno al vulcano è Carmelo Monaco, direttore del Dipartimento di geofisica dell'università di Catania: «C'è stato un processo tettonico di apertura che richiama il magma la cui fuoriuscita crea un disequilibrio nel sistema attivando la faglia e causando il sisma: in genere si tratta di terremoti molto superficiali che provocano danni significativi se rapportati all'entità, ma in un raggio d'azione circoscritto». In ogni caso i sismologi non collegano le attività eruttive dell'Etna e del vicino Stromboli: «Non esistono legami, è un puro caso che si svolgano nello stesso momento» sostiene Tortorici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Centro studi geologici: inapplicata la legge sulla Protezione civile. Il sisma, diverso da quelli che distrussero Belice e Messina, non ha liberato tutta l'energia accumulata nei dotti magmatici



Il sismografo mentre rileva la scossa nel Catanese


Crolli, danni e oltre 600 sfollati

«Prevenzione, i piani comunali carenti E nell'area le scosse continueranno»

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi